

Sotto accusa la negativa politica economica e sociale del gabinetto Rumor

# Si accentuano i contrasti nel governo Pesanti critiche dei ministri del PSI

Giolitti afferma che la linea delle restrizioni creditizie non è giustificata da alcuna contropartita — Generico documento del ministero dell'Industria sui prezzi — Accenni a nuove forme di intervento amministrativo

## Logica disastrosa

ANCHE se la scadenza del referendum polarizza giustamente l'attenzione di tutti (e qualcuno approfitta di ciò per mandare avanti, contanto sulla disattenzione, insensati progetti volti a spartire con le « concessioni » migliaia di miliardi tra i maggiori gruppi capitalistici italiani: la FIAT sembra avere già nominato il gestore della fetta ad essa promessa), l'eco internazionale dei provvedimenti adottati per limitare le importazioni ha contribuito a ricordare a tutti in Italia l'eccessività del momento e la gravità della crisi economica che il paese sta vivendo.

Negli ultimi giorni i ministri italiani si sono affannati a spiegare a Bruxelles come sia stato per assoluta necessità che l'Italia, di fronte a un andamento della bilancia dei pagamenti continuamente aggravato dalla fuga dei capitali, abbia dovuto adottare l'unilaterale misura di una pesante cauzione obbligatoria su gran parte delle importazioni. E' certamente difficile contestare questo stato di necessità.

Ma, a parte che esso è rivelatore di una situazione ormai logorata all'estremo, nella quale appare sempre più irresponsabile e antinazionale l'operato di chi ha voluto proprio ora spaccare in due il paese con il referendum e con un certo modo di gestirlo, a parte ciò, resta da chiedersi se questo « stato di necessità » non sia figlio di scelte politiche fatte per caparbiata o insipienza più che di fattori oggettivi, esterni o esogeni come dicono gli economisti.

Ogni scelta politica, ogni strada imboccata, in luogo di un'altra ha una sua logica, ha le sue « necessità ». Il « meridionalismo del potere », le collocazioni delle fabbriche fatte sulla base di patteggiamenti clientelari o di traffici con Umberto Agnelli o con Cefis invece che sulla base di una consapevole modifica, valida per tutti e aperta a tutti, del quadro delle convenienze di mercato hanno, come frutti Battaglia ed Eboli.

La scelta monetaria, e cioè la riduzione di tutti i possibili strumenti di intervento al solo strumento monetario e creditizio, ha come conseguenza « necessaria » l'uso sempre più esasperato, in senso restrittivo, di tale strumento.

Qui veniamo al punto centrale della questione. Noi non abbiamo mai visto un governo di sinistra che abbia dovuto affrontare il problema di una crisi strutturale (e non congiunturale) della domanda, il problema della bilancia dei pagamenti, e per questo ci siamo apertamente scontrati non solo con i deflazionisti ma con tutta una serie di personaggi dalla spesa e dal consumo facile. Come comunisti abbiamo sempre posto l'accento sull'esigenza di un estremo rigore nella selezione qualitativa della spesa: ne fanno fede tutte le nostre risoluzioni economiche. Ma che cosa c'è di rigoroso in provvedimenti che continuano ad agire solo sulle quantità monetarie facendo di tutt'erba un fascio? Che cosa c'è di rigoroso nella confusione tra pubblico e privato che sta ammorbandando la situazione? Nella confusione di ruoli tra ministri e imprenditori pubblici e privati o tra aziende a partecipazione statale e monopoli privati?

UN PRIMO punto essenziale per uscire dalla crisi è di tornare a una chiara distinzione di ruoli: a quella distinzione che quale dipendente definitiva non solo un reale e non mistificata verifica di economicità delle scelte, ma la stessa sopravvivenza e crescita della democrazia nel pluricentrismo delle decisioni.

Il secondo punto è che in questa distinzione di ruoli il governo faccia il governo e dica finalmente che intende affrontare quale politica, la crisi delle premesse di un certo tipo di sviluppo e cioè il nodo degli sbocchi. Prima e la crisi degli sbocchi. Di che per il primo aspetto (non dimentichiamo che il problema del petrolio tornerà a farsi acuto ai primi di giugno quando verrà al pettine tutto il problema delle compagnie petrolifere e della loro intermediazione) in quale contesto di politica economica si muoverà e dica per il secondo aspetto su quali priorità intende fondare la definizione e la creazione di nuovi sbocchi strategici per la nostra produzione.

Per gli sbocchi noi abbiamo indicato con chiarezza talune priorità: dalla scuola alla agricoltura ai trasporti pubblici. Ricominciamo che su tali priorità un margine di opinabilità esiste e che alquanto quindi ritenere urgenti alcuni sbocchi (naviglio merci invece di treni, per esempio) o altri consumi sociali rispetto a quelli da noi indicati. Ciò che tuttavia troviamo intollerabile e inaccettabile è che a una precisa definizione di queste priorità non si sia ancora arrivati e che il discorso e l'apparente accordo di esse siano finora serviti solo per trattare con qualche mercante affari privilegiati, riducendo a questo o quel modo l'altisonante « programmazione contrattata ». Non è questa la via per attirare capitali. E' la via per respingerli, dicendo che qui da noi continuano a impere l'arbitrio e i metodi petroliferi. E non è certo la via per avere il consenso della classe operaia. La quale può anche accettare il sacrificio di certi consumi, ma a patto che esso non sia inversamente proporzionale al costo (come è inevitabile se affidato al gioco dei prezzi) e a patto che al sacrificio di certi consumi corrisponda l'appagamento di altri bisogni profondamente sentiti.

Creazione di nuovi sbocchi per gli investimenti — a favore di tutti, senza traffici sottobanco — liberazione di risorse per tali investimenti all'interno e attrazione di capitali dall'estero in funzione di essi, soddisfazione di bisogni essenziali delle masse in modo più economico ma non per questo più riduttivo di quanto avverrebbe con l'attuale modo di consumare, non sono obiettivi antitetici e contraddittori. Sono obiettivi complementari e convergenti. Ma a patto che cambi la qualità della domanda e la qualità della spesa. Questo è il nodo da affrontare al più presto. Ma questo è il nodo che Democrazia Cristiana e governo dimostrano sempre più chiaramente di non volere sciogliere. In attesa di creare, se non sarà spezzata una logica disastrosa, nuovi e più drammatici « stati di necessità ».

Luciano Barca

La forsennata campagna antidivorzista dei capi democristiani, spalleggiate ormai sempre più apertamente dai fascisti, non è riuscita a nascondere i profondi dissensi insorti, in questi giorni, non solo fra i partiti della maggioranza, ma centro-sinistra, all'interno stesso del governo Rumor.

Motivo della polemica sono le misure di politica economica adottate recentemente dal governo, attraverso una serie di manovre monetarie, sia per quanto riguarda le limitazioni alle importazioni, decise senza adeguate contropartite atte a stimolare la produzione all'interno del Paese, sia in reazione alla stretta creditizia che colpisce soprattutto le imprese minori, sia infine in rapporto all'aumento dei prezzi e delle tariffe pubbliche.

Le prime avvisaglie del disaccordo in atto fra i partiti di governo e fra i ministri si erano avute nei giorni scorsi in alcuni commenti di stampa e attraverso una dichiarazione del ministro socialista del Lavoro, Bertoldi, il quale dopo l'esito sostanzialmente negativo del primo incontro governo-confederazioni, aveva dichiarato nel corso di una assemblea svolta all'Alfa Sud che « si sta tentando di procedere a un torbido polverone dietro il quale far avanzare altrettanto equivocate alleanze per far saltare gli attuali equilibri politici e democratici e così il processo di unità sindacale ».

L'on. Bertoldi alludeva, in primo luogo, ai toni esasperati espressi da Fanfani — non per nulla ripetutamente « elogiato » dal caporeparto socialista — alla campagna sul referendum, ma contemporaneamente le sue parole lasciavano trasparire che il contratto rigido anche a certe questioni essenziali e non solo il processo, sempre più apertamente ostacolato, verso l'unità sindacale.

Assai esplicitamente, infatti, il ministro del Bilancio, Giolitti (PSI) in una intervista all'Espresso, ha dichiarato che la politica economica e sociale che si sta seguendo viene, di fatto, attuata « in nome della liberalizzazione ».

Il documento, per altro generico, che pure ricopre l'attuale governo posti di grande responsabilità, a cominciare da quello dello stesso Giolitti, è stato in questi giorni precisamente il ministro del bilancio — possono anche ritenere che le condizioni economiche del Paese impongano di « liberalizzare » le politiche di bilancio. « Per fare una politica di questo tipo », ha concluso Giolitti, « quale ha dichiarato oltretutto di considerare « ormai un ostaggio in campo avverso » — non riesco a vedere a che servono i socialisti ».

In tanto, sono state rese note alcune indicazioni elaborate dall'ufficio studi e ricerche del ministero dell'Industria relative al regime dei prezzi. Vi si riconosce, anzitutto, il fatto che le misure di blocco adottate a suo tempo e si formulano indicazioni per « subordinare la politica dei prezzi a precise decisioni di politica economica », proprio nel momento in cui si stanno facendo le scelte negative criticate anche da Giolitti e mentre si stanno decidendo nuovi pesanti rincari nel settore dei servizi (gas, elettricità, trasporti) che avranno certamente ripercussioni negative anzitutto sui prezzi. Il documento, di natura generica, afferma la necessità di « costruire una struttura conoscitiva permanente e sistemica del fenomeno della formazione dei prezzi e delle sue tendenze » e di intervenire, « in contropartita e con le forze sociali ed economiche interessate, al fine di attenuare le spinte congiunturali che creano fenomeni di speculazione ai vari livelli ».

Luciano Barca

Per il tessile, le qualifiche, i contributi sociali

## Centomila tessili in lotta Accordo ieri alla Bassetti

I lavoratori del cotonificio milanese hanno ottenuto, tra l'altro, un aumento di 10 mila lire mensili e l'inquadramento unico su sei categorie

MILANO, 9. Un importante accordo è stato raggiunto per il gruppo Bassetti, mentre centomila lavoratori tessili sono in lotta in tutta Italia per le trattative azielite. I punti principali dell'intesa siglata questa notte e che interessa duemila lavoratori degli stabilimenti di Milano, Vimercate e Rescaldina riguardano:

Un aumento salariale di 10 mila lire al mese a partire dal 1. aprile; applicazione dello inquadramento unico su sei livelli retributivi a partire dal 1. giugno prossimo; estensione a tutti i lavoratori del trattamento per ferie, scatti di anzianità, malattia, e preavviso oggi in vigore per gli intermedi; il premio annuale viene portato a 210 mila lire per il '74; l'anno prossimo il premio non potrà essere inferiore a 245 mila lire; per il diritto allo studio le ore retribuite sono state portate da 40 a 60 all'anno, con la possibilità di cumulare in un anno le ore di studio in un triennio; l'azienda, infine si impegna a versare una cifra annua pari a 10 mila lire pro capite per iniziative sociali; l'utilizzazione di tale somma, sotto il controllo delle organizzazioni sindacali, sarà concordata con gli enti locali per la realizzazione di asili nido e trasporti.

La situazione sindacale nel settore è stata sintetizzata in

una nota dramata ieri dalla Federazione unitaria lavoratori tessili. « I lavoratori delle Manifatture Lanier Marzotto — scrivono i sindacati — sono entrati in lotta questa settimana con quattro ore di sciopero; oltre sei ore di astensione sono programmate per le prossime settimane. Alle Confezioni Lebole si sono iniziate le trattative per il contratto integrativo aziendale ed è stato deciso di iniziare la lotta con quattro ore di sciopero alla settimana.

Oggi i lavoratori — prosegue la nota — le astensioni nei gruppi Sna tessili, Cotonificio Cantoni, Cotonificio Sanremo, mentre sono state iniziate le trattative per il contratto integrativo aziendale ed è stato deciso di iniziare la lotta con quattro ore di sciopero alla settimana. « Continuiamo intanto — prosegue la nota — le astensioni nei gruppi Sna tessili, Cotonificio Cantoni, Cotonificio Sanremo, mentre sono state iniziate le trattative per il contratto integrativo aziendale ed è stato deciso di iniziare la lotta con quattro ore di sciopero alla settimana.

Intanto, sono stati siglati accordi con i sindacati di alcuni punti maggiori qualificanti conquistati in questi accordi riguardano il salario, l'inquadramento professionale, le misure per il superamento del cottimo, le contribuzioni sociali ».

## Sospeso lo sciopero degli autoferrotranvieri

Lo sciopero dei lavoratori autoferrotranvieri, che era stato proclamato per il 15 maggio, è stato rinviato a data da desinirsi. La decisione è stata presa dalla segreteria della Federazione unitaria autoferrotranvieri, d'intesa con la Federazione CGIL Cisl Uil. Il rinvio è stato deciso in seguito alla convocazione fissata dal ministro del Lavoro per il 15

## Nonostante la riduzione dell'attività edilizia

# Alti profitti delle immobiliari

La Generale ha diminuito le vendite del 10% ma ha raddoppiato l'utile - Rilancio produttivo condizionato dalla libertà di speculare - Presa di posizione dell'Associazione cooperative di produzione: è necessario dare i mezzi alle Regioni ed ai Comuni

Non sono soltanto le aziende di Partecipazione statale a chiedere, attraverso un sistema di « concessioni », l'ulteriore esaurimento del Comune e delle Regioni, in campo edilizio. L'assemblea degli azionisti della Società Generale Immobiliare (Società di partecipazione statale) ha deciso di ampliare la sua forza economica e politica con l'incorporazione della Edilcote Sviluppo, è tornata a riproporre la liberalizzazione in favore della speculazione sostenendo con una apparenza di obiettività che « i problemi che i provvedimenti governativi dovrebbero risolvere sono essenzialmente di carattere urbanistico e amministrativo, e riguardano soprattutto l'accelerazione

ne e la semplificazione delle procedure per l'approvazione degli strumenti urbanistici e la fusione dei colareggiati e convenzioni urbanistiche ». I capitali che oggi vanno all'estero potrebbero tornare in Italia tendendo ancora più verso il campo della speculazione. Nel 1973 la Generale Immobiliare presenta una riduzione delle vendite del 10 per cento circa. Questo non gli ha impedito di raddoppiare il profitto dichiarato, che sale da 4.295 milioni a 10.203 milioni, più del doppio. Gli immobili hanno registrato un aumento di valore di 1.609 a 2.616 milioni di lire. La partecipazione al capitale della filiale B.I. International vie-

ne aumentata da 2,5 a 10 milioni di dollari. Vengono acquistati altri immobili in società immobiliari per 4,5 miliardi di lire. Anche in questo caso le costruzioni e la gestione di immobili compaiono semplicemente come la base su cui costruire un castello di rendite finanziarie. Le immobiliari chiedono un rilancio dell'edilizia che, basandosi sui centri direzionali, attrezzature turistiche di lusso, zone residenziali ad altissimo prezzo tende a peggiorare le precarie condizioni esistenti; mancanza di finanziamento per opere pubbliche e case a basso prezzo, scardinamento dei tentativi di gestione democratica da parte dei bastardi.

Il Direttivo dell'associazione cooperative di produzione, riunito a Roma nei giorni scorsi, ha posto in evidenza come la situazione sia già compromessa e che il problema più urgente è oggi « rafforzare la capacità finanziaria delle Regioni e degli Enti locali ». Le sole imprese cooperative di produzione possono riscuotere dai Comuni lavori già eseguiti per 30 miliardi di lire. Le possibilità che i Comuni e le Regioni usino le imprese cooperative per sfuggire la speculazione (la quale si manifesta anche con la diserzione delle gare di appalto) sono ridotte dalle loro difficoltà finanziarie per realizzare in modo autonomo scuole, ospedali, infrastrutture urbane, acquedotti, impianti di risanamento dell'ambiente. L'Associazione cooperative di produzione denuncia come causa di questa insufficienza « l'arcaica ed arretrata legge sulla finanza locale » e « la restrizione creditizia messa in essere dalle autorità monetarie ».

L'indebolimento di Regioni e Comuni mira evidentemente a creare le condizioni per fare accettare la privatizzazione della edilizia fino nella fase di progettazione e finanziamento nonostante che « affidare l'esecuzione di programmi straordinari di opere pubbliche alle grandi imprese in regime di concessione arretrerebbe un grave colpo al processo di crescita e sviluppo delle autonomie locali e della stessa democrazia ». Le società immobiliari e i grandi società di costruzioni rafforzerebbero il loro ruolo di « capocorrente » di migliaia di piccoli imprenditori e della stessa democrazia ». Le società immobiliari e i grandi società di costruzioni rafforzerebbero il loro ruolo di « capocorrente » di migliaia di piccoli imprenditori e della stessa democrazia ».

## Approfondito dibattito a Napoli

# Nuovi impegni dei braccianti per il patto e la previdenza

La relazione di Donatella Turtura al convegno per le regioni meridionali Gli interventi - L'organizzazione del movimento per i prossimi scioperi

NAPOLI, 9. Il convegno meridionale dei braccianti CGIL, CISA Uil, svoltosi ieri a Napoli ha praticamente concluso questa fase della discussione che la categoria sta portando avanti sui problemi riguardanti la lotta per la conquista del patto.

Al convegno, i cui lavori sono stati introdotti da un'ampia e documentata relazione di Donatella Turtura, segretaria nazionale della Federbraccianti, sono intervenuti Simone della FLSA CISA, che ha concluso i lavori, Confessi della CGIL Uil e Miltello della Federbraccianti.

Nel complesso si può dire che la discussione ha affrontato principalmente due problemi di fondo. In primo luogo la decisione che la Federazione nazionale ha preso di allargare la tematica rivendicativa della categoria che ha come centro il rinnovo dei patti braccianti; ed in secondo luogo, come sviluppare e organizzare il programma di lotta prospettato, che prevede, per le prossime due settimane, due giorni di sciopero.

Su questi due problemi il dibattito impegnato all'interno della categoria ha portato a risultati rilevanti, per esempio sullo sviluppo futuro della piattaforma rivendicativa. E' deciso che unitamente alla lotta per il rinnovo del patto nazionale occorra affrontare anche altri problemi di fondo che rivestono grande importanza soprattutto nelle regioni meridionali. Problemi che allo stato si possono sintetizzare nella pre-

sentazione al ministro del lavoro della piattaforma per la parità previdenziale e nella presentazione ai ministri delle partecipazioni statali, dell'agricoltura e della Cassa per il Mezzogiorno della piattaforma per lo sviluppo dell'agricoltura.

Su quali aspetti della problematica ha principalmente puntato il dibattito si può riassumere in breve, innanzitutto i numerosi interventi furono arrestati delegazioni dei tre sindacati unitari dei braccianti da tutte le province meridionali) hanno posto l'accento sulla questione dei tempi. Quali scadenze si deve porre il sindacato e come, per l'attuazione della piattaforma e come di conseguenza dovrà essere organizzata l'azione di lotta dei lavoratori. Su questo punto si è discusso molto e da parte della Federbraccianti è stato proposto e sostenuto che porsi un termine che non andasse oltre la fine della prossima estate è non soltanto ragionevole, ma necessario. Ci significa che a completamento della prima fase della lotta si deve porre il direttivo unitario per decidere l'intensificazione dell'azione rivendicativa.

Franco De Arcangelis

Il nuovo esecutivo, secondo la raccomandazione odierna, non dovrebbe comunque sottoporre a ratifica congressuale la sua decisione sull'ingresso del sindacato italiano nella organizzazione.

## Discussione nella CES sulla adesione della CGIL

BRUXELLES, 9. Le modalità e i tempi dell'ingresso della CGIL nella Confederazione sindacale europea (CES), hanno costituito l'oggetto dell'odierna riunione dell'esecutivo di questa organizzazione internazionale. L'ingresso della CGIL dovrebbe avvenire solo dopo il prossimo congresso della CES, previsto per la fine di maggio. Il gr. p. dirigente della CES ha infatti deciso oggi che l'adesione della CGIL venga definita dal nuovo esecutivo che sarà eletto al prossimo congresso. Una raccomandazione in questo senso è stata predisposta. Nella riunione odierna, comunque, è emerso un orientamento generale favorevole alla adesione della CGIL, anche se la difficile situazione politica cui si trovano ad operare oggi alcune organizzazioni sindacali (la DGB tedesca, soprattutto) hanno consigliato il rinvio della decisione.

Franco De Arcangelis

## Forte manifestazione ieri a Firenze

# A migliaia gli operai e i tecnici in corteo per il Nuovo Pignone

Hanno rivendicato una immediata e positiva soluzione della vertenza di gruppo - Serrati incontra i lavoratori con le forze politiche democratiche



Un momento della manifestazione di ieri

Migliaia di lavoratori (operai, tecnici, impiegati) del Nuovo Pignone hanno in questa mattina per le vie di Firenze per rivendicare una rapida e positiva soluzione della vertenza di gruppo, che li impegna ormai da oltre tre mesi, e per reagire all'atteggiamento provocatorio e repressivo della direzione. Le azioni repressive sono iniziate qualche settimana fa con il tentativo di licenziare un membro del consiglio di fabbrica (tentativo rientrato dopo la pronta reazione unitaria dei lavoratori) e sono proseguite in questi giorni con la sospensione di 20 fra operai ed impiegati, attuata chiaramente con l'obiettivo di colpire quei reparti dove l'azione di lotta risulta essere più incisiva.

Oggi i lavoratori — che già hanno dato vita a numerose iniziative pubbliche — sono usciti dalla fabbrica e con cartelli e striscioni hanno percorso il centro cittadino distribuendo migliaia di volanti nei quali si sottolinea la durezza di una lotta, che ha già comportato oltre 80 ore di sciopero pesanti, il mancato raggiungimento di obiettivi che puntano non soltanto a migliorare la condizione economica, normativa e di lavoro, ma anche ad ottenere la convocazione del primo sviluppo della produzione ed all'incremento della produzione, secondo le scelte indicate dal movimento sindacale.

Nel volantino si chiariscono anche i motivi per i quali la vertenza di gruppo si sta inasprendo. Un inasprimento — si spiega — conseguente all'atteggiamento del Nuovo Pignone, il quale, con l'aiuto dell'ENI, evita continuamente di misurarsi in concreto sulle richieste avanzate dai lavoratori pesanti, il ministro del Lavoro che si adoperano per la soluzione della vertenza, costringendo i lavoratori a subire sacrifici che durano le buste paga e perdendo giornate di produzione.

I termini della battaglia, la gravità degli attacchi portati dalla direzione del Nuovo Pignone sono stati illustrati e denunciati da delegati di lavoratori nel corso degli incontri che essi hanno avuto con il centro cittadino di Firenze, dove i partiti democratici e con rappresentanti della regione Toscana, del comune e della provincia di Firenze, nel quadro di una iniziativa di questa natura, come altre fabbriche fiorentine e toscane, hanno stabilito con le forze politiche e le assemblee elettive.

Sulla vicenda del Nuovo Pignone, dopo l'incontro con la delegazione dei lavoratori, ha preso posizione la segreteria della federazione comunista, vanificando ogni tentativo di comunicazione condanna l'atteggiamento del padronato pubblico, ribadendo la propria solidarietà e l'impegno a sostenere la lotta e le rivendicazioni.

Lo ha deciso ieri la segreteria della FLM, nel corso di una riunione, al termine della quale è stato emesso un comunicato per annunciare le iniziative di mobilitazione. « La segreteria della FLM — scrive la nota — ha esaminato le indicazioni della riunione delle categorie e delle strutture regionali con la segreteria della Federazione CGIL, CISA e Uil che ha confermato il giudizio negativo del sindacato sul primo incontro tra comitati di produzione e governo e ribadito i punti della piattaforma che dovranno irrimediabilmente essere affrontati nell'incontro programmato per il 16, essa ha deciso di indire, a partire dal giorno 13 in tutte le province, riunioni degli attivi e assemblee nei principali fabbriche.

Franco De Arcangelis

## Decise dalla FLM assemblee in fabbrica da lunedì

Assemblee nelle più grandi fabbriche metalmeccaniche, attivi sindacali in tutte le province, riunioni nelle zone a partire dal 13 prossimo sindacati e lavoratori daranno vita a primi momenti di mobilitazione.

Lo ha deciso ieri la segreteria della FLM, nel corso di una riunione, al termine della quale è stato emesso un comunicato per annunciare le iniziative di mobilitazione. « La segreteria della FLM — scrive la nota — ha esaminato le indicazioni della riunione delle categorie e delle strutture regionali con la segreteria della Federazione CGIL, CISA e Uil che ha confermato il giudizio negativo del sindacato sul primo incontro tra comitati di produzione e governo e ribadito i punti della piattaforma che dovranno irrimediabilmente essere affrontati nell'incontro programmato per il 16, essa ha deciso di indire, a partire dal giorno 13 in tutte le province, riunioni degli attivi e assemblee nei principali fabbriche.

« In queste riunioni e assemblee, oltre all'informazione dei lavoratori sull'andamento negativo del confronto avviato con il governo sull'occupazione, i prezzi, la detassazione dei bassi redditi e l'aggravio del salario e pensioni, si dovrà decidere un' immediata mobilitazione dei lavoratori e discutere le proposte di lavoro e iniziative di movimento.

« La segreteria della FLM — conclude il comunicato — ha invitato i sindacati provinciali del metalmeccanico a concordare nella misura del possibile l'attuazione delle assemblee proposte con le altre categorie e con le strutture territoriali. Le consultazioni dovranno concludersi entro il 25 del mese, per consentire al consiglio generale della FLM convocato per il 28 e 30 maggio di assumere le decisioni conseguenti ».

« C'è di nuovo in ballo la sorte dei lavoratori e qui ce ne sono 1155. Le organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica della Mangelli, in merito all'ultimo incontro con la proprietà hanno emesso il seguente comunicato: « Il consiglio di fabbrica della Mangelli, la federazione provinciale unitaria lavoratori chimici la federazione provinciale CGIL, CISA e Uil, nel prendere atto che l'atteggiamento della proprietà non è sostanzialmente mutato, denunciano ai lavoratori e ai cittadini di Forlì la gravità e irresponsabilità del comportamento dell'azienda, che, in modo dilatorio, nel tempo l'avvio di una serie trattativa per la conseguente assunzione di presidi imperiali per gli investimenti e l'occupazione ».

Franco De Arcangelis